

FRANCESCA BREZZI

Donne nella scienza

In queste brevi note mi propongo di declinare il titolo del nostro incontro in altro modo, ovvero vorrei intrecciare altri due termini, sfida e creatività, perché ritengo che le donne rivolgano e abbiano rivolto dagli inizi del 900, con una forte accelerazione alla metà di esso, una delle sfide del nostro tempo, sfida tuttora in corso, dal momento che le politiche della differenza rappresentano un viaggio fatto di avanzamenti e di arresti, non una marcia trionfale, ma un itinerario accidentato e in fieri e ciò anche nell'ambito della scienza, tematica a cui è dedicato l'incontro odierno. Circa il secondo termine, creatività, che vedo in atto anche nella scienza come in tutti gli ambiti in cui si è affermato il pensiero femminile, esso acquista nuove risonanze se coniugato strettamente con la parola sfida; come è noto la critica alla univocità della ragione in cui la riflessione femminista affonda le sue radici ha aperto la strada a pensieri altri, a un parlare e dire diverso sì che noi oggi godiamo della pluralità delle sfere di discorso e della fecondità dell'intreccio delle loro prospettive semantiche, pertanto utilizzare la creatività (*poiesis*) in esse presenti consente di scoprire dimensioni ontologiche dimenticate.

In quanto delegata del Rettore per le Pari Opportunità vorrei accennare a due questioni importanti: in primo luogo focalizzare le pari opportunità nell'Università, lasciando sullo sfondo le iniziative realizzate a Roma Tre, e, in secondo luogo mostrare come da questa riflessione derivi un modo diverso di concepire il rapporto donne e scienza con particolare riferimento alle giovani generazioni.

Procederò aiutandomi con una immagine kantiana, quella dei cerchi concentrici, dal filosofo utilizzata in tutt'altro contesto, come è noto, ma per me è un'utile griglia di lettura per indicare la mancanza di separazione di ambiti, anzi la loro coesistenza reciproca.

La parità tra donne e uomini è ormai riconosciuta come principio fondamentale della democrazia e del rispetto della persona, la promozione di tale parità è una delle priorità dell'Unione Europea sin dalla sua creazione, e uno dei principali obiettivi delle politiche della Commissione Europea, destinato a diventare una politica globale da applicare in ogni contesto; il trattato di Amsterdam, come è noto, definisce le pari opportunità uno dei quattro pilastri delle politiche attive delle donne.

La grande attenzione alla parità tra donne e uomini, è strettamente collegata con lo sforzo di elaborazione teorica e critica svolto in questi anni da donne e uomini, riflessione che ha permesso l'evoluzione anche del concetto di pari opportunità, che oggi si è arricchito e si volge non solo alla differenza di genere, ma anche alle differenze di cultura, di etnia, di lingua e di religione. E non è necessario sottolineare come tale attenzione sia ormai indispensabile in una società come la nostra sempre più interculturale e multirazziale.

A tale proposito vorrei rilevare come in molti paesi, tra cui l'Italia, proprio la politica e la prassi dell'eguaglianza di genere prima (in cui si portavano all'attenzione i problemi dei diritti delle donne e dell'emancipazione), e poi quello della differenza abbiano preparato il terreno e anticipato la riflessione sul rapporto diversità ed eguaglianza nei diversi ambiti sociali e in particolari contesti organizzativi e istituzionali.

Da quanto fin qui affermato deriva che se le pari opportunità nella cultura appaiono come problema urgente, molte risposte sono state date, il cammino già iniziato ha manifestato i primi frutti. Ne accenno solo alcuni : il tema delle pari opportunità è fecondo per due motivi che possono

sembrare in paradossale contrasto, da un lato ci introduce in Europa ma insieme consente di recuperare le nostre radici; infatti, se riaffermiamo la ricchezza culturale e originale del nostro paese, dall'altro tale scoperta è focalizzata nella prospettiva di un futuro che costruisca l'identità culturale dell'Europa, come orizzonte vasto in cui si incontrano saperi diversi, luogo di scambio e di integrazione, in cui culture differenti sono in rapporto. Essere diversi e uguali nello stesso tempo oggi è possibile, pertanto nei luoghi di lavoro e quindi nell'Università ci si deve proporre di cercare e condividere insieme il sapere e la ricchezza che possono scaturire da un incontro paritario e rispettoso tra le diversità.

Riflettere e poi sostenere le pari opportunità in Europa dunque significa non appiattirsi solo sulla dimensione funzionalistica di questo concetto in relazione all'economia, al mercato del lavoro, anche se sono chiavi importanti (e tra poco ci ritornerò); nella modernità vogliamo starci con la ricchezza di una cultura che continua ad interrogarsi sulla persona, sulla convivenza e afferma il valore del rispetto e della valorizzazione delle differenze, a cominciare da quella di genere con il fine di raggiungere un modo più completo, anche se più difficile ed esigente di convivenza tra soggetti diversi.

Pari Opportunità nell'Università

Prima di affrontare specificamente il tema vorrei proporre una breve premessa teorica sotto il segno dell'endiadi : generi e generazioni.

Il valore dell'Università consiste anche nell'aiutare i giovani a costruire una propria matura identità, non chiusa e difensiva, ma attenta e aperta alle differenze, dal momento che l'università è ambito per la costruzione del legame sociale in cui le differenze devono agire positivamente sia tra studenti, sia tra questi e i docenti, che possono costituire un riferimento non solo culturale, ma anche personale.

Il sistema universitario è un bene comune, pubblico, aggiungerei particolarmente prezioso e richiede il contributo delle disparate componenti culturali e sociali, delle diverse generazioni, unite nel riconoscere il suo peculiare merito per costruire conoscenza, consapevolezza del presente ed educazione all'esercizio dei propri diritti e al rispetto dei doveri verso la collettività. L'importanza della scuola tutta, e quindi anche dell'università, risiede in tale costruzione e non solo nel fornire nozioni e conoscenze, ma nell'essere il luogo della formazione della persona e delle prime sperimentazioni di vita collettiva, in cui ci si educa all'ascolto, al confronto, all'assunzione di responsabilità e all'osservanza di regole comuni. I ragazzi e le ragazze hanno bisogno di conoscere, per meglio formare la propria identità cosa sia stato davvero il passato e quali le prospettive future, in altre parole devono ritrovare nel passato e nel presente, nelle storie di donne e uomini un sentimento di sé e un desiderio per il futuro, ma insieme gli adulti vanno aiutati nella difficile comunicazione con le nuove generazioni.

La scuola e l'università, dunque, come luogo di incontro di generazioni differenti, in cui la trasmissione del sapere e dei saperi non può non passare attraverso il riconoscimento delle diversità rispetto ai modelli culturali, all'uso e alla definizione dei linguaggi, agli aspetti relazionali.

Quanto detto ci conduce all'altro termine, generi: la riflessione femminile, gli *women's studies* che, come è noto, hanno contribuito a rivoluzionare i saperi in vari settori e aree disciplinari, pertanto, il sistema educativo deve dare strumenti per leggere e leggersi nelle storie, nella continuità e nei cambiamenti delle culture, nella vicenda tormentata che ha portato le donne ad assumere la parola.

Si deve dare visibilità alle trame tra culture e vite, non interrompere i legami tra i soggetti e i loro saperi, ciò può rendere possibile per ragazzi e ragazze di riferirsi ad essi come saperi della vita, ritrovando le radici profonde del proprio essere donne e uomini, nelle storie delle generazioni, ma trovando anche la possibilità di cambiare, che solo le conoscenze possono offrire come risorsa per ciascuno e ciascuna.

Se questo riguarda i saperi tuttavia bisogna sottolineare che lo scambio avviene tra persone, donne e uomini di generazioni differenti con differenti percorsi biografici, vocazioni, scelte. Ritengo che la tematica dell'approccio ai saperi debba tener conto della diversità, o meglio del partire da sé di ognuno e ognuna e non appiattirsi sulla neutralità, così come il tema della relazione, in questo caso tra generazioni, non deve essere omologante, anzi iniziare dal riconoscimento di una parzialità e di una diversità. Possiamo costruire una Università dove la differenza può essere occasione di crescita sia del pensiero che di un soggetto autonomo? E' possibile gestire relazioni che partendo dalla parzialità fondino la possibilità di comprendere la molteplicità? Pur in spazi formalizzati (docenti, personale tecnico amministrativo, discenti) è possibile promuovere una cultura del fare scuola come cura dei rapporti e come ascolto della differenza?

Credo che questo sia un lavoro in corso, che rifiuta sia autoritarismi o *maternage*, sia indifferenza: lavoro in corso non facile né lineare, ma emozionante che alternerà empatia e distanza, empatia per sentire le loro e le nostre differenze, distanza per elaborare la necessaria asimmetria, rielaborando il nostro modo di rappresentarci autorità e potere.

Concludendo questa parte vorrei sottolineare come il rapporto con le nuove generazioni che nell'università sono presenti rappresenti per noi docenti un ineludibile momento di verifica sull'attualità e sull'adeguatezza del nostro impegno; si tratta di capire sempre di più se e come ragazze e ragazzi vivano il superamento di vecchi e nuovi stereotipi, come avvertano le asimmetrie operanti nei luoghi di lavoro in rapporto alla differenza dei sessi, etc.

Venendo infine al tema «donne e scienza » in questa cornice più generale in riferimento all'argomento parità e istituzione, dopo aver rilevato che questo sia, come è noto, un continente in grande fermento e in profonda trasformazione, ricordo solo l'intesa firmata tra la Conferenza dei Rettori e il Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio, con l'allora Ministro Laura Balbo, qualche anno fa (1999), in Italia salutata con grande soddisfazione, perché avvertita quale momento di forte accelerazione. In tale intesa, che va considerata come la Carta costituzionale su queste tematiche si affermava tra l'altro che «le politiche di pari opportunità sono riconosciute come fattore qualitativo determinante per la modernizzazione e l'innovazione degli apparati produttivi, del mercato del lavoro, dei processi formativi e culturali e per conseguire più equi livelli di partecipazione democratica e di giusta integrazione sociale». Non solo ma si auspicava l'integrazione delle donne a tutti i livelli della vita politico istituzionale, economica sociale, scientifica e tecnologica come risorsa imprescindibile.

Da qui la spinta a cogliere, pertanto, la domanda che aleggia nella scuola e nell'Università: domanda di una ricollocazione di queste istituzioni nella società e in rapporto appunto al mercato del lavoro, valorizzando il patrimonio di idee, di intelligenza e di creatività dei suoi soggetti, insieme con il riconoscimento dell'importanza centrale dei soggetti stessi, ragazzi e ragazze, dal momento che, come è noto, costante è la crescita delle donne alla formazione superiore e alla cultura, cui corrisponde ancora, tuttavia, un notevole ritardo nello sviluppo della loro carriera, momenti di discriminazione e di disuguaglianza perpetuati dalle regole esistenti, situazioni di segregazione professionale, divari occupazionali e salariali.

Il tema dell'inserimento della donna nel mondo del lavoro è significativo anche nel contesto un universitario, tanto più di fronte a forme quasi di distacco da queste tematiche, diciamo pure di

fronte ad un ripiegarsi delle donne nel privato, forse perché disilluse o ferite, dopo un periodo che sembrava di grandi vittorie, quasi di onnipotenza; riteniamo invece indispensabile e importante riflettere sui mutamenti che si possono attuare in vari contesti organizzativi in seguito alla presenza delle donne, riflettere in altre parole sulla progettazione gestione di azioni e programmi di parità, ridefinire piani di sviluppo delle risorse umane secondo strategie di valorizzazione delle differenze, di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, di riequilibrio dei ruoli familiari di donne e uomini.

In particolare se pensiamo al mondo della scienza si deve riflettere sul rapporto scienza e libertà femminile, considerando alcune questioni pregiudiziali: la scienza è nata in una società patriarcale e il metodo scientifico considera essenziale la neutralità del soggetto. Nei tre secoli di vita della scienza tuttavia essa non ha solo trasformato il mondo e la società, ma ha dato anche alle donne strumenti materiali e simbolici per la propria liberazione. E' interessante quindi riflettere intorno alle varie elaborazioni femminili sulla scienza, che in questo convegno sono messe a tema. Da esterna mi limito ad osservare come questo rapporto sia complesso, ma molto stimolante: nei laboratori di ricerca sono entrate nuove generazioni di giovani donne con l'agio e la sicurezza di sé e dei propri desideri più matura di quella delle generazioni precedenti.

Come procedere su questo percorso?

L'argomento è vastissimo, pertanto avanzo unicamente degli spunti relativi proprio al nostro lavoro nell'università sotto il segno della necessità di mobilitare al servizio della ricerca e dell'eccellenza scientifica l'enorme potenziale rappresentato dalla metà della popolazione.

- a) Nella progettazione della nuova università e dei suoi orizzonti formativi possono e debbono entrare la realtà e la cultura di genere; se l'università, come crediamo, deve anticipare i bisogni di una nuova società, basata sulle conoscenze e sulle capacità di apprendimento dei propri componenti, deve costruire nuove competenze e fondare nuove attitudini promuovendo una ridistribuzione più equa di conoscenze, responsabilità decisionali, modelli organizzativi, strumenti per operare.

Una politica di pari opportunità deve sostenere «a pieno titolo l'integrazione delle donne a tutti i livelli della vita politico-istituzionale, economico-sociale, scientifica e tecnologica come risorsa imprescindibile per lo sviluppo, come necessità per una giusta coesione del corpo sociale e maturazione dei livelli di partecipazione civile e democratica, come risposta alla crescita di richieste di nuovi servizi alla persona e alla collettività avanzati da una società sempre più complessa» (CRUI, anno, pp. 3-4)".

Questo è tanto più urgente quanto più i dati ufficiali italiani indicano un'importante e costante crescita delle donne alla formazione superiore e alla cultura, segnalando da un lato la forte motivazione che sostiene le giovani, dall'altro un notevole ritardo nello sviluppo della loro carriera con evidenti squilibri della loro rappresentanza ai livelli più alti.

- b) Per l'università tutto ciò significa promuovere corsi di studio che soddisfino sia una formazione di base nel settore degli studi di genere e delle culture delle differenze, sia rispondere alle esigenze di nuove professionalità, e vorrei sottolineare come l'intesa tra Crui e Ministero raccomandi forme di sperimentazioni curriculari e didattiche che concorrano a formare nuovi profili professionali o che rinnovino professioni tradizionali (medico, magistrato, architetto, psicologo e insegnante).

- c) Infine a mio parere l'università deve anche intervenire nel favorire programmi nuovi di orientamento universitario dei giovani e delle giovani, tenendo conto della coerenza tra offerta universitaria e richieste del mercato del lavoro, ma insieme anche valutare l'identità di genere dei

destinatari stessi (giovani) considerando le vocazioni personali, ed evitando condizionamenti esercitati dai modelli sociali dominanti, specie per le giovani studentesse, troppo spesso spinte a scelte cristallizzate nei ruoli prefigurati nella famiglia e nella società.

d) L'Università deve incrementare i progetti di ricerca e di formazione che abbiano come obiettivo la piena realizzazione delle buone pratiche e delle pari opportunità fra uomo e donna nelle sedi istituzionali, nei contesti sociali, negli ambienti della formazione e del lavoro, consentire cioè, come è stato detto nella Conferenza *Femmes et Science*, (Bruxelles 28/29 Aprile 1998) che l'orientamento crescente delle politiche della ricerca dell'Unione e degli Stati membri vada verso il soddisfacimento di bisogni sociali ed economici, in cui il contributo delle donne è indispensabile.

Le pari opportunità portano al centro la domanda antropologica, interrogandosi su cosa vuol dire essere uomini e donne, e l'asse antropologico è asse multidisciplinare, ma che comunque parte dalla radice originaria secondo cui l'essere umano non è uno, ma due. I soggetti nella scuola e nell'università sono interrogati quindi anche sulla loro collocazione nel mondo, perché nel mondo di oggi e di domani uomini e donne «abitano» diversamente, e diversamente da come abitavano anni fa, e questo determina un modo nuovo di incontrarsi e di passare la vita insieme, di vivere il quotidiano.